

**Audizione del Presidente di Confprofessioni, dott. Gaetano Stella, presso le Commissioni congiunte 5<sup>a</sup> del Senato della Repubblica e 5<sup>a</sup> della Camera dei Deputati sul disegno di legge di bilancio per il 2024 (AS 926)**

9 novembre 2023

Onorevoli Presidenti, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

la manovra di bilancio per l'anno 2024 ha preso forma in **un contesto macroeconomico particolarmente complesso e incerto**, aggravato dalle nuove crisi internazionali, dall'instabilità dei prezzi delle risorse energetiche, e da una spirale inflattiva che continua a pesare negativamente sulla produzione e sui redditi medio-bassi.

Questo quadro ha costretto il Governo a prestare la massima attenzione al rischio derivante dal nostro debito pubblico, lievitato in misura significativa durante la pandemia e minacciato dalla corsa dei tassi di interesse.

In base alle stime, nel prossimo triennio, il rapporto debito-Pil si ridurrà di appena mezzo punto percentuale, collocandosi intorno al 140%. Negli anni della pandemia il debito pubblico italiano è schizzato a livelli preoccupanti (150,3% del PIL nel 2021 e 145,4% nel 2022): sono livelli insostenibili nel medio periodo, che alimentano rischi di crescita dei tassi di interesse sui titoli statali e suscitano timori, sia in vista del pronunciamento delle agenzie di *rating* sull'affidabilità del nostro debito pubblico, sia in vista del prossimo scongelamento del Patto di stabilità. **Resta prioritaria, per il nostro Paese, una politica di contenimento e di rientro del debito**, condizione indispensabile per riconquistare una reale sovranità sulla politica economica, e non essere in balia dei mercati e degli incerti scenari geopolitici.

**Il Governo ha optato per una manovra snella e prudente, che mobilita risorse per alcuni interventi prioritari, ma che non aggrava oltremisura il debito pubblico.**

A fronte di criticità tanto evidenti, è certamente condivisibile l'impianto fondamentale che anima il provvedimento al Vostro esame che destina la massima parte delle limitate risorse disponibili su tre direttici principali:

- la riduzione della pressione fiscale e contributiva, al fine di sostenere i redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti. Allo stesso tempo occorrerebbe una maggiore attenzione anche nei confronti dei lavoratori autonomi, che proprio in corrispondenza di redditi medio-bassi subiscono un prelievo fiscale doppio rispetto a quello dei lavoratori dipendenti;
- i rinnovi contrattuali nella p.a., in particolare con riguardo al comparto sanitario che ha la necessità di essere sostenuto a fronte di un contesto emergenziale;
- il sostegno alla natalità, attraverso misure dirette a favorire la genitorialità e le famiglie, con l'obiettivo di medio periodo di invertire la curva demografica.

Auspichiamo che nei prossimi provvedimenti possa trovare spazio **una strategia per promuovere la crescita di medio e lungo periodo**, in quanto le misure prospettate nel provvedimento in esame sono perlopiù contingenti e misurate su di un orizzonte temporale di breve periodo.

È invece urgente una strategia per la crescita. La Commissione europea ha recentemente tagliato le stime relative alla crescita del PIL italiano. Le nuove previsioni indicano un rallentamento dello 0,9% per il 2023 e dello 0,8% per il 2024 (le precedenti stime erano rispettivamente dell'1,2% e dell'1,1%). La diminuzione è legata, in particolare, al rallentamento della produzione industriale, frenata dai costi energetici; al forte calo degli investimenti; alla riduzione delle esportazioni, derivante da una frenata dell'economia mondiale; all'inflazione, che continuerà a erodere il potere d'acquisto delle famiglie. Infine, gli elevati tassi di interesse, a seguito della stretta monetaria applicata dalla Banca Centrale Europea, si traducono in un elevato costo del denaro per famiglie e imprese, che scoraggia consumi ed investimenti privati.

**Sono dati che confermano l'urgenza di prefigurare una strategia credibile per mobilitare risorse e imprenditorialità:** va favorita l'occupazione, a partire da un radicale taglio del costo del lavoro per le imprese; vanno incentivate le nuove tecnologie negli impianti industriali e favorito il rientro in Italia degli stabilimenti delocalizzati; va promossa l'aggregazione delle aziende e vanno individuate e sostenute le filiere strategiche per il nostro Paese. Al contempo, deve essere preparato un ambiente fertile per la crescita: le reti di telecomunicazione devono essere implementate con la massima rapidità, specie nel Mezzogiorno, i capitali esteri devono essere convogliati per promuovere l'imprenditorialità del Paese semplificando la burocrazia; va promossa l'innovazione tecnologica l'attivazione di poli tecnologici e *sand-box* normative per la sperimentazione.

In questa prospettiva, la **piena attuazione della riforma fiscale** e la **riforma degli incentivi per le imprese** sono passaggi ineludibili di una strategia per la crescita lungimirante. Con riferimento alla riforma fiscale, i primi interventi appaiono ancora lontani rispetto alle aspettative che aveva suscitato l'approvazione della legge delega. Se comprendiamo le ragioni che stanno rallentando l'implementazione della revisione del modello di imposizione sui redditi prodotti dalle persone fisiche, suscita qualche perplessità

l'approccio seguito su semplificazioni e, più in generale, sul rapporto tra amministrazione fiscale e contribuente. Sul fronte della riforma degli incentivi, vigiliamo sulla concreta attuazione del principio di equiparazione dei professionisti alle imprese, e chiediamo l'istituzione di un bonus digitalizzazione per i liberi professionisti.

**Voglio anche fare un appello al Governo per la definizione di una strategia di medio e lungo periodo al fine di sostenere la crescita delle attività professionali:** il comparto libero-professionale rappresenta una componente di avanguardia del sistema Italia, sia in termini di partecipazione alla ricchezza che di competenze e apporto al benessere e allo sviluppo tecnologico. I professionisti italiani meritano protezione e sostegno specie nell'attuale fase di rapida trasformazione del mercato dei servizi professionali, nel quale le professioni italiane rischiano di subire la concorrenza di capitali di impresa e di grandi gruppi stranieri – come già si sta verificando in taluni settori più esposti. Come avrò modo di spiegare più dettagliatamente nel proseguito, occorrono strumenti di incentivazione mirati alla digitalizzazione degli studi professionali, va riordinato il regime normativo delle Società tra professionisti, e va finalmente aperta una riflessione sull'impostazione del *welfare* dei lavoratori autonomi liberi professionisti.

*Sulla proroga per il 2024 del taglio del cuneo fiscale; la questione della detassazione dei rinnovi contrattuali* - La manovra destina gran parte delle risorse disponibili (circa 10 miliardi) per confermare, anche per l'anno 2024, il taglio del 6% del cuneo contributivo per i redditi fino a 35.000 euro, e del 7% per i redditi fino a 25.000 euro.

Giudichiamo positivamente questo intervento, che va incontro alle esigenze dei lavoratori dipendenti che vedono erodere il loro potere d'acquisto a causa dell'inflazione. Comprendiamo che gli spazi di manovra sono piuttosto esigui e non consentono interventi più coraggiosi sul cuneo fiscale, ma dobbiamo sottolineare **l'esigenza di un abbattimento strutturale del costo del lavoro, che vada oltre l'annualità del 2024 e che distribuisca i vantaggi derivanti non solo ai salari ma anche all'alleggerimento degli oneri dei datori di lavoro**, favorendo, così, l'incremento dell'occupazione.

Se la conferma del taglio del cuneo fiscale e contributivo rappresenta un primo intervento nella direzione del sostegno ai salari, **va altresì segnalata la necessità di intervenire, parallelamente, nella direzione di promuovere i rinnovi contrattuali**. Si tratta di un'operazione di assoluto rilievo strategico, in particolare per le piccole e medie imprese (come appunto gli studi professionali), e che risulta determinante proprio alla luce dell'orientamento espresso di recente dal CNEL, nella direzione – per noi del tutto condivisibile – che il primo strumento di protezione della dignità del salario passa attraverso **una contrattazione equa ed ispirata al riconoscimento del valore del lavoro**.

I rinnovi contrattuali rispondono all'esigenza di adeguare i redditi dei lavoratori all'andamento dell'inflazione e al costo della vita. Sui rinnovi gravano le vicende inflattive e congiunturali, che non possono essere scaricate solo sui datori di lavoro. Intervenendo sulla **detassazione e decontribuzione degli aumenti salariali** si potrà favorire, nel rigoroso

rispetto dell'autonomia delle parti sociali, un percorso virtuoso volto a consolidare i salari. Sarebbe dunque necessario uno sforzo della finanza pubblica in grado di **creare un efficace stimolo ai rinnovi contrattuali**. Non solo per una crescita stabile dei salari, ma anche per la virtuosa integrazione tra componenti economiche e prestazioni di *welfare* di settore, che in talune realtà rappresentano elementi indispensabili per il benessere dei lavoratori e delle famiglie.

Peraltro, questa scelta offrirebbe l'ulteriore vantaggio di favorire la **convergenza nei sistemi contrattuali di riferimento per la categoria, arginando la piaga del *dumping contrattuale***, uno dei mali endemici del nostro mercato del lavoro, assicurando l'espansione di quelle tutele generalizzate che i sistemi contrattuali sono riusciti a garantire.

*Revisione del modello di imposizione sui redditi prodotti dalle persone fisiche* - Per quanto riguarda il primo modulo della revisione dell'Irpef, la bozza di decreto legislativo prevede tre specifici interventi:

- l'estensione della prima aliquota Irpef del 23% alla soglia dei 28.000 euro, riducendo a tre gli scaglioni reddituali Irpef;
- l'equiparazione della *no tax area* dei lavoratori dipendenti con quella dei pensionati;
- il taglio delle detrazioni per i contribuenti che dichiarano più di 50mila euro di reddito, attraverso l'introduzione di una franchigia di 260 euro.

In primo luogo occorre osservare che si tratta di misure finanziate per il solo 2024, in linea con le indicazioni della legge delega per la riforma fiscale, che prevede la graduale transizione verso un modello ad aliquota unica e la contestuale revisione del sistema delle detrazioni.

Il primo intervento (riduzione dell'aliquota dell'attuale secondo scaglione) determinerà un risparmio d'imposta di 260 euro annui per tutti i contribuenti Irpef con redditi di almeno 28mila euro; ma per coloro che dichiarano più di 50mila euro il beneficio potrà essere integralmente assorbito dal taglio lineare di 260 euro delle detrazioni al 19%. Taglio che peraltro colpisce fattispecie che lo stesso articolo 5 della legge delega per la riforma fiscale provvede a "tutelare": casa, salute, istruzione, ecc. Se le anticipazioni contenute nella bozza venissero confermate, quindi, si determinerebbe un "corto circuito" tra le apprezzabili previsioni della delega e l'attuazione disposta dal decreto legislativo.

Il secondo intervento (equiparazione della *no tax area* dipendenti con quella dei pensionati), invece, risponde a una precisa indicazione dell'articolo 5 della legge delega, determinando un risparmio di imposta massimo pari a 75 euro annui per i dipendenti con redditi fino a 50mila euro. Di fatto, quindi, la *no tax area* sui redditi di lavoro dipendente sembra raggiungere livelli rilevanti (arriva a superare il valore di 13.700 euro), a differenza di quella sui redditi di lavoro autonomo che rimane di 5.500 euro. Riteniamo che occorra intervenire per riequilibrare tale disparità.

*Misure fiscali per il welfare, la detassazione dei premi di risultato e la partecipazione agli utili d'impresa* - Per fronteggiare il caro energia e sostenere il potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, l'art. 6 del disegno di legge per l'anno 2024 innalza a 1.000 euro la soglia dei *fringe benefit* defiscalizzati. Soglia che sale a 2.000 euro per i lavoratori con figli a carico. L'intento della norma, che prosegue nel solco già tracciato nei precedenti anni, non può che essere accolto positivamente, in quanto punta ad elevare il potere di acquisto degli stipendi dei lavoratori.

Abbiamo sempre sostenuto **l'importanza di tali misure di welfare a sostegno del reddito e ne segnaliamo il rilievo strategico per la generalità dei lavoratori**. Dobbiamo tuttavia evidenziare che i frequenti mutamenti normativi non hanno consentito che l'istituto si diffondesse pienamente.

Riteniamo che la soglia fissata dall'art. 51 del TUIR, a regime pari a 258,23 euro, sia diventata oggi anacronistica, e che risulti fondamentale un **intervento che innalzi la soglia in maniera strutturale** per permettere ai datori di lavoro un'adeguata pianificazione dei *budget* e delle somme da destinare alle finalità del *welfare* aziendale, dando così un effettivo sostegno ai lavoratori dipendenti e alle loro famiglie.

Inoltre sarebbe opportuno un ulteriore intervento correttivo sulla struttura dell'art. 51 TUIR, comma 2 lettera f), che prevede, al superamento dei valori soglia stabiliti dalla legge, la concorrenza a formare reddito sull'intero valore erogato sotto forma di premio. Si potrebbe prevedere che soltanto la parte eccedente la soglia dei *fringe benefit* concorra a formare reddito non facendo decadere per intero il beneficio fiscale.

Fondamentale anche la proroga per il 2024 della riduzione dal 10% al 5% dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato o di partecipazione agli utili d'impresa nei limiti dei 3.000 euro lordi, per i lavoratori con redditi inferiori agli 80.000 euro. I premi di risultato e la partecipazione agli utili d'impresa possono costituire il tassello di un più ampio piano sulla produttività nazionale che funga da stimolo alla crescita economica e allo sviluppo.

*Rapporto fisco contribuente* - In merito alle **semplificazioni fiscali**, avevamo espresso il nostro apprezzamento per l'impostazione seguita dalla delega fiscale, ritenendo indispensabile un approccio che mettesse sullo stesso piano lo Stato e i diritti del cittadino contribuente. Assistiamo, invece, ancora una volta al varo di norme tributarie con effetto retroattivo, come quella che prevede la tassazione delle plusvalenze sugli immobili che hanno usufruito del superbonus. In merito osserviamo che risulta arduo parlare di "fisco amico" se lo Stato continua a cambiare le regole del gioco a partita in corso.

Analogamente non convincono gli interventi che dispongono l'onerosità degli interpellati e l'anticipo del termine per l'invio delle dichiarazioni dei redditi senza preventivamente assicurare la semplificazione di modelli che divengono ogni anno più complessi, con la richiesta di dati e informazioni che nulla hanno a che vedere con la determinazione del carico fiscale. Come non convince la struttura del nuovo concordato, che appare un mero rafforzamento degli indicatori di affidabilità fiscale (ISA).

In tale contesto perfino un provvedimento da noi sostenuto e auspicato, come il differimento del versamento del secondo acconto delle imposte sui redditi, trova per l'anno in corso una realizzazione non soddisfacente, con un meccanismo che taglia fuori gli acconti INPS e i contribuenti con più di 170mila euro di compensi/ricavi.

In buona sostanza, le pur positive semplificazioni previste in alcune norme contenute nei primi decreti attuativi della delega non sono sufficienti a riequilibrare un giudizio di fondo che al momento non può essere pienamente positivo, considerando le aspettative che l'apprezzabile impianto della legge delega sulla riforma fiscale aveva generato.

*Le politiche per la crescita delle attività professionali: a) linee generali* - Ho già segnalato la necessità di avviare **una politica di sostegno alla crescita delle attività professionali**. Il comparto libero-professionale avrebbe bisogno di una strategia ambiziosa e lungimirante, fatta anzitutto di incentivi specifici sia per quanto riguarda la crescita infrastrutturale e la digitalizzazione, sia per quanto riguarda la crescita dimensionale degli studi e la spinta all'aggregazione multidisciplinare.

In mancanza di norme specifiche nella manovra di bilancio, spetterà ora alla riforma fiscale e alla riforma degli incentivi alle imprese farsi carico di questi obiettivi. In particolare, alla riforma fiscale è affidato il fondamentale compito di garantire l'equità orizzontale di un sistema che da tempo penalizza fortemente i lavoratori autonomi che assumono e investono; mentre alla riforma degli incentivi spetta l'altrettanto cruciale compito di attuare l'equiparazione dei professionisti alle imprese ai fini dell'accesso ai benefici, nonché la definizione di incentivi specificamente ritagliati sulle esigenze del settore.

*Le politiche per la crescita delle attività professionali: b) le politiche fiscali e le Stp* - In primo luogo, ribadiamo le considerazioni sopra svolte in tema di equità orizzontale del modello di imposizione fiscale sui redditi delle persone fisiche, sottolineando che al momento il capitolo lavoro autonomo contenuto nell'articolo 5 della legge delega per la riforma fiscale non ha ancora trovato attuazione, a cominciare dalla revisione della disciplina tributaria delle Società tra professionisti.

È ben noto che la più evidente debolezza organizzativa delle attività professionali in Italia consiste nelle loro **ridotte dimensioni**, sia dal punto di vista del numero dei professionisti occupati negli studi, sia dal punto di vista delle risorse finanziarie disponibili per interventi di sviluppo infrastrutturale e dei servizi. In un mercato sempre più integrato a livello europeo e fortemente competitivo, il destino delle attività professionali italiane è legato a filo doppio alla capacità di aggregazione in strutture più ampie ed organizzate. Le Società tra professionisti costituiscono il principale modello organizzativo in grado di sostenere i processi di aggregazione delle attività professionali, e possono rappresentare lo strumento per assicurare solidità, multidisciplinarietà e dinamicità ai professionisti italiani sul mercato europeo dei servizi professionali. La sua diffusione è tuttavia ancora molto limitata. La causa

di tale ritrosia dei professionisti ad aggregarsi è da ricercare, anzitutto, nei limiti strutturali della disciplina legislativa dello strumento delle Stp.

Per tale ragione ritenevamo prioritario che tra i primi decreti attuativi della delega fiscale, che hanno accompagnato l'approvazione della legge di bilancio 2024, vi fosse l'attuazione del principio di **neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali**, comprese quelle riguardanti il passaggio da associazioni professionali a società tra professionisti, contenuto nell'art. *Art. 5, comma 1, lettera f, numero 2.4*), della delega fiscale.

Questa esigenza è stata da sempre sostenuta da Confprofessioni, che per prima ha puntato sullo sviluppo delle aggregazioni dei professionisti in società (STP o STA). Ribadiamo quindi la necessità **che questo decreto venga approvato in tempi rapidi**, rimuovendo così uno dei principali ostacoli alla crescita e allo sviluppo dell'intero comparto dei servizi professionali.

*Le politiche per la crescita delle attività professionali: c) la riforma degli incentivi, il principio di equiparazione e il bonus digitalizzazione* - Passando al tema degli incentivi, come è noto la delega recentemente approvata dalle Camere sancisce espressamente il **principio di parità di trattamento per tutti gli operatori economici (imprese e professionisti) ai fini dell'accesso agli incentivi**: una battaglia che Confprofessioni ha sostenuto per anni, evidenziando l'esigenza di garantire pari opportunità a tutte le forze economiche che contribuiscono alla crescita del Paese.

Nello specifico, l'art. 2 della delega stabilisce, al comma 1, lettera l), "il principio secondo cui la qualificazione di professionista non osta alla possibilità di usufruire di specifiche misure incentivanti ove ne ricorrano i presupposti e ove previsto". Una formulazione che ha bisogno di essere meglio declinata al fine di evitare interpretazioni restrittive.

Il Governo avrà a disposizione 24 mesi (dall'entrata in vigore della legge di delega) per adottare i decreti legislativi delegati. È nostro auspicio che tale processo di attuazione sia **velocizzato al massimo**, anche al fine di permettere di **destinare quanto prima specifiche risorse a sostegno delle attività libero-professionali**. E d'altronde, a seguito della pandemia e della connessa crisi economica, il comparto è andato incontro ad una notevole flessione del volume d'affari, che ha avuto ripercussioni sulla contrazione dei redditi dei professionisti. Incentivare lo sviluppo dimensionale, infrastrutturale e di competenze degli studi è dunque un obiettivo impellente.

Più in generale negli ultimi anni, le libere professioni sono state chiamate ad affrontare una serie di sfide, tra cui la digitalizzazione, la concorrenza internazionale e le nuove normative in tema di sostenibilità, ormai insita nei processi aziendali. In particolare la **digitalizzazione** costituisce una sfida fondamentale per le libere professioni, sia in termini di strumenti che in termini di competenze e dunque di formazione. Allo stesso tempo rappresenta un'opportunità: l'adozione da parte dei professionisti di processi e tecnologie

digitali consentirà di aumentare la propria competitività, raggiungere un pubblico più ampio, migliorare l'efficienza e garantire una gamma di servizi più completa.

È quindi nostra convinzione che nell'attuazione dei decreti delegati per la riforma degli incentivi debbano essere contemplate **forme di incentivazione specifiche, anche legate ai fondi del PNRR, dirette al consolidamento tecnologico delle attività professionali. Chiediamo, dunque, un "bonus digitalizzazione"** mirato agli investimenti tecnologici e nella formazione del personale nella digitalizzazione. Investire risorse nella modernizzazione digitale degli studi professionali – attraverso incentivi all'acquisto, allo sviluppo, e all'apprendimento delle infrastrutture digitali – significa arricchire le competenze dei professionisti e ampliare il mercato dei servizi professionali per i nostri operatori, rendendoli in grado di competere in un sistema sempre più concorrenziale e caratterizzato da una maggiore presenza di soggetti organizzati, anche stranieri.

Come già più volte denunciato, **gli incentivi per la digitalizzazione fin qui stanziati si sono rivolti quasi esclusivamente alle imprese.**

Una prassi che auspichiamo sia ora giunta al termine, in ossequio al principio espresso dal Parlamento all'interno della delega, e che potrà essere finalmente invertita in fase di attuazione della delega.

*Il problema del welfare dei lavoratori autonomi e il rifinanziamento dell'ISCRO* - Nell'ambito di un più generale ripensamento delle politiche per le professioni dovrà trovare anche spazio una riflessione, oramai non procrastinabile, sulla protezione sociale e il *welfare* dei lavoratori autonomi liberi professionisti. Alla doverosa attenzione per le politiche sociali ed il *welfare* aziendale dei lavoratori dipendenti, va infatti affiancato un **parallelo impegno per il consolidamento delle reti di assistenza mutualistica tra professionisti e lavoratori autonomi.**

Infatti, questi ultimi, sono strutturalmente esclusi dai sistemi di *welfare* aziendale, mentre la protezione sociale affidata a casse pubbliche è carente e lacunosa. In questo contesto, le reti associative per l'erogazione di prestazioni assistenziali possono rappresentare un **fondamentale supporto solidaristico in una fase di particolare contrazione dei redditi della categoria.**

Si tratta di una questione decisiva per la categoria, che dovrà trovare un adeguato momento di riflessione per interventi a più ampio raggio volti a **sviluppare un sistema di protezione sociale dei lavoratori autonomi liberi professionisti**, verso cui pure il Legislatore deve volgere la sua attenzione.

Il tema è solo parzialmente affrontato nella manovra, laddove si interviene, assai opportunamente, sull'**Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa.**

Come è noto, la legge di bilancio per il 2021 ha varato l'ISCRO, l'ammortizzatore sociale per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione separata INPS, nato e progettato presso la Consulta del lavoro autonomo del CNEL. La misura di *welfare* è nata dall'esigenza di



costruire un sistema di tutele universale in caso di sospensione del lavoro e contrazione del volume d'affari dovuta a ragioni eccezionali, in attuazione all'art. 35 della Costituzione.

L'ISCRO era stato pensato come misura sperimentale per il triennio 2020-2023 e, in assenza di una riconferma in questa legge di bilancio, avrebbe cessato la sua esistenza, interrompendo un percorso virtuoso volto a tutelare il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni. L'andamento di questi primi tre anni di sperimentazione ha suscitato legittime aspettative di consolidamento dello strumento, mentre l'analisi dei dati di gestione ha permesso di valutare accorgimenti della disciplina in una prospettiva di efficienza ed equità dal momento in cui già dal primo anno di vigenza erano state messe in luce problematiche di tipo applicativo che necessitavano di correttivi.

Accogliamo quindi molto positivamente l'art. 31 della legge al vostro esame che **istituisce a regime la misura dal 2024 e rende meno stringenti alcuni requisiti per l'accesso, accogliendo le istanze del mondo libero professionale**. Nello specifico, viene innalzata la soglia del reddito massimo percepito dal fruitore nell'anno precedente alla presentazione della domanda: prima era fissata in 8.145 euro ed ora è incrementata a 12.000 euro, soglia più in linea con le dinamiche reddituali del settore e degli iscritti alla gestione separata. Inoltre, viene istituito il requisito meno stringente sul calo di reddito per poter beneficiare della misura (dal 50% al 30% della media dei due anni precedenti). Sul punto segnaliamo che la relazione illustrativa sembra fornire una interpretazione differente e auspichiamo un chiarimento definitivo nel senso sopra indicato.

Viene infine ridotto da 3 a 4 il numero di anni di apertura della partita Iva, che, in sede dei monitoraggi effettuati da INPS e CNEL, era stata una delle principali cause di reiezione della domanda. Positiva anche la diminuzione dell'aliquota contributiva dallo 0.51% allo 0.35%, in linea con gli andamenti della gestione evidenziati dall'INPS.

Un ulteriore aspetto su cui si potrebbe intervenire è dato dal **requisito della mancata iscrizione alla gestione separata**: si tratta di un problema di carattere meramente formale, poiché molti lavoratori autonomi versano regolarmente i contributi alla gestione separata pur non avendo formalizzato l'iscrizione. I monitoraggi effettuati hanno messo in luce come oltre la metà dei respingimenti delle domande sia determinato dalla mancata iscrizione: riteniamo pertanto utile e necessario addivenire ad un chiarimento per evitare un numero così cospicuo di reiezioni per mere rigidità formali. L'esame parlamentare potrebbe rappresentare l'occasione utile per inserire una norma di interpretazione autentica che indichi quale unico criterio l'effettivo versamento dei contributi alla gestione separata.

*Politiche per la natalità e le famiglie* - È certamente condivisibile la scelta di disporre risorse per le politiche per la natalità, a fronte della preoccupante flessione della curva demografica italiana. Occorrono azioni incisive per sostenere le famiglie e la natalità, muovendo dal presupposto che il principale strumento per l'inversione di questo *trend* risiede nel rafforzamento delle tutele di *welfare* a favore della genitorialità.

Si inserisce in questa direzione il capo II del disegno di legge di bilancio, ed in particolare gli artt. 35 sull'incremento delle misure di supporto per il pagamento di rette degli asili nido e l'art. 36 in materia di congedi parentali. Quest'ultimo intervento segue la scia e consolida l'ulteriore mensilità di congedo parentale retribuito all'80% stabilito nella legge di bilancio dello scorso anno. Viene stabilizzato un ulteriore mese di congedo parentale fruibile sino al sesto anno di età del bambino nella misura del 60% (elevato, per il solo 2024 all'80%).

Condividiamo anche la scelta operata dall'art. 37 della manovra sulla decontribuzione al 100% dei contributi per le lavoratrici con 3 figli: azione che si inserisce nell'ambito delle misure per la genitorialità. **In questa prospettiva, ribadiamo la necessità di estendere le tutele di maternità anche alle lavoratrici autonome, per le quali i rischi derivanti dall'interruzione dell'attività professionale sono particolarmente ingenti.**

L'impegno sull'inversione delle tendenze demografiche non deve però far passare in secondo piano una rigorosa riflessione sull'impatto della denatalità sul mondo del lavoro, a partire dalla sostenibilità dei sistemi previdenziali, valorizzando anche le proposte emerse nel corso dei tavoli di confronto svolti dall'Osservatorio della spesa previdenziale, istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

*Gli interventi sul fronte della sanità* – Un capitolo centrale della manovra è quello riferito al comparto della sanità pubblica, che versa in una condizione di criticità inerente, soprattutto, la gestione del capitale umano.

La **carezza di personale sanitario** rappresenta oggi una delle principali criticità del SSN e il maggiore ostacolo al successo degli interventi avviati con i fondi del PNRR: lo sviluppo della medicina di prossimità e dell'assistenza domiciliare e la digitalizzazione del servizio sanitario nazionale.

I rinnovi contrattuali per garantire un trattamento economico proporzionato al lavoro svolto sono dunque doverosi, ma andrebbero affiancati da ulteriori interventi di sostegno e protezione del lavoro nella sanità pubblica, a partire da efficaci servizi di sicurezza all'interno dei plessi ospedalieri, a tutela del personale medico. Vanno poi ripensate le regole per l'accesso alle scuole di specializzazione, garantendo una distribuzione omogenea degli specializzandi.

Destano poi preoccupazione le nuove regole pensionistiche, che riguarderebbero 50.000 sanitari colpiti da un taglio dell'assegno previdenziale, calcolato con il metodo retributivo per gli anni precedenti al 1996. Una disposizione che finirà per ripercuotersi sulle piante organiche, alimentando la fuga dal servizio attivo, entro la fine dell'anno, di chi ha già maturato il diritto alla pensione, così rendendo ancor più drammatica la situazione attuale.

Un aspetto di particolare criticità attiene, poi, ai **medici di medicina generale**.

È certamente positivo che il fondo dedicato al personale sanitario (art. 50) comprenda anche la medicina convenzionata e non solamente i medici dipendenti. Sarebbe auspicabile che a questa misura faccia seguito **un intervento di defiscalizzazione delle indennità accessorie della medicina generale**, così come prospettato per l'area della dipendenza. Il

medico di famiglia rappresenta un riferimento imprescindibile per una popolazione composta al 25% da ultrasessantacinquenni con un'alta prevalenza di patologie cronico degenerative e che per il 17% risiede in comuni con meno di 5.000 abitanti. Inoltre, i medici di medicina generale risultano particolarmente oberati da un eccesso di oneri burocratici. Tutto ciò comporta una mole enorme di lavoro i cui fattori di produzione (collaboratori di studio, strutture, tecnologie, utenze, etc...) gravano, oggi più che mai, sui singoli professionisti **anche alla luce del grave ritardo nel rinnovo della convenzione e, dunque, del fatto che i medici offrono attualmente un servizio i cui costi non sono ancorati all'aumento dell'inflazione.** Defiscalizzare i fattori di produzione equivarrebbe ad immettere nuova linfa nel sistema, rendendo anche la professione più attrattiva per i giovani medici.

E d'altronde, il ruolo dei medici di medicina generale è essenziale anche rispetto alla attuazione delle riforme del PNRR: la loro attività costituisce il fulcro delle "case di comunità", le nuove strutture previste dal PNRR per offrire servizi di prossimità e così alleggerire l'onere per le strutture ospedaliere e semplificare la vita dei cittadini. Investire su di esse senza investire sul capitale umano vuol dire creare delle "cattedrali nel deserto", un fenomeno purtroppo frequente nella storia del nostro Paese. E in questa fase l'investimento sul capitale umano deve essere, innanzitutto, di natura quantitativa: la carenza di organico dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta, che già adesso costituisce un ostacolo all'effettiva assistenza territoriale, in mancanza di interventi mirati diventerà nel prossimo futuro drammatica alla luce dei pensionamenti stimati e delle previsioni sull'invecchiamento della popolazione e, dunque, sul numero dei pazienti che necessiteranno di assistenza costante. Dunque, è necessario agire su diversi fronti. Innanzitutto, occorre valutare come soddisfare il fabbisogno delle nuove strutture in termini di medici di medicina generale ma anche specialisti, nonché di personale amministrativo e infermieristico di supporto. In secondo luogo, occorre garantire che i sanitari che lavorano all'interno delle case della comunità mantengano lo *status* di liberi professionisti in regime di convenzione, fondato sull'autonomia organizzativa del professionista e sulla libera scelta del cittadino: il solo modello contrattuale che consente l'istaurarsi del fondamentale rapporto di fiducia tra medico e paziente e che è applicato nella quasi totalità dei paesi europei.

Infine, è imprescindibile tenere conto delle specialità dei singoli territori, sotto i profili della loro conformazione e densità abitativa, che in molti casi aggravano le carenze nell'assistenza sanitaria di base. Lo stanziamento di incentivi per i medici di medicina generale che lavorano nelle aree disagiate del Paese, unitamente ai fondi per la telemedicina, potrebbe finalmente segnare un'inversione di tendenza.

Il **tema della formazione** è, anche qui, essenziale, potendosi facilmente riscontrare come molti dei problemi che affliggono la medicina generale derivino da carenze del sistema universitario e post-universitario. L'Italia è tra i pochi Paesi europei a non avere uno specifico percorso accademico per l'accesso alla professione di medico di medicina generale. La creazione di tale percorso – unitamente alla formazione permanente dei professionisti che

già operano nell'ambito dell'assistenza territoriale – sono presupposti ineludibili alla valorizzazione della professione. Come rilevato dalla Federazione Italiana Medici di Medicina Generale (Fimmg), le domande di partecipazione al concorso per accedere al Corso di formazione specifica in medicina generale per il triennio 2023-2026 sono state molto numerose, con un'importante inversione di tendenza rispetto agli scorsi anni. Certamente, una spinta positiva è arrivata dal superamento dell'ingiustificato divario esistente in passato tra la borsa di studio riconosciuta agli specializzandi e quella riconosciuta ai medici in formazione in medicina generale. Occorre ora **operare una revisione del percorso formativo post-laurea per rendere strutturale per tutti i tirocinanti la formazione-lavoro negli studi dei medici di famiglia**, nonché il riconoscimento del titolo accademico e la definizione di percorsi formativi in collaborazione con le Università per la formazione teorico-pratica in tema di rapporto ospedale-territorio.

Queste ultime considerazioni mettono in luce, anche per quanto attiene al cruciale ambito della sanità pubblica, il ruolo determinante che riveste, per il Paese nel suo complesso, una più stretta cooperazione tra politiche pubbliche e sviluppo delle competenze e delle attività professionali. Non vi è avanzamento strutturale della nostra società, né riforma strategica, che possa prescindere da un'integrazione sempre più stretta con le competenze professionali; e non vi è riforma che possa attuarsi senza la parallela impostazione di un piano di sviluppo delle condizioni infrastrutturali in cui si esercita la libera professione. Di qui il nostro accorato invito ad aprire un tavolo di confronto su di una strategia di crescita delle attività professionali: un patrimonio del *made in Italy* di cui avere maggiore cura.